I NODI DEL FARE IMPRESA

Servono politiche a sostegno della ripresa per rimuovere gli ostacoli che frenano la nostra economia

di Antonio Ricciardi, Ordinario di Economia aziendale - Università della Calabria

I recenti dati congiunturali rilevano per il nostro sistema economico segnali di ripresa: in base ai dati Istat la produzione nel 2010, dopo due anni di calo, è mediamente cresciuta del 5,3%.

Secondo i dati del Centro Studi Confindustria, a gennaio 2011 l'attività produttiva nell'industria ha accelerato e ha fatto registrare un incremento medio mensile dello 0,5% (6% su base annua). Crescono soprattutto i settori della meccanica, della metallurgia, dei prodotti chimici e dell'elettronica e cresce la produzione del made in Italy, realizzata in particolare dalle imprese dei distretti.

Secondo l'ultimo Rapporto dell'Osservatorio nazionale distretti italiani, se il 2009 verrà ricordato come uno degli anni peggiori dell'economia distrettuale, il 2010 sotto il profilo quantitativo (fatturato, ordini, export) ha indicato l'uscita definitiva dalla recessione e il 2011 potrebbe rappresentare l'anno della ripresa. Il fatturato per le aziende distrettuali è cresciuto mediamente del 7%, mentre l'export del 10,5% con un incremento dell'81,6% verso la Cina.

Questi dati, pur incoraggianti, tuttavia non hanno permesso una crescita del Pil soddisfacente.

Secondo dati Banca d'Italia nel terzo trimestre 2010, il Pil in Italia è cresciuto dello 0,3% registrando un rallentamento rispetto alla prima metà dell'anno. La ripresa in Italia è molto meno sostenuta, in particolare rispetto alla Germania, e le previsioni di crescita attorno all'1% non consentiranno il recupero dell'occupazione. Al riguardo, la Banca d'Italia torna a sollecitare politiche a sostegno della ripresa affinché vengano rimossi gli ostacoli strutturali che hanno finora impedito all'economia italiana di inserirsi pienamente nella ripresa mondiale.

Non è più rimandabile l'attuazione di quelle riforme strutturali che, di fatto, non comportano eccessivi costi

Antonio Ricciardi

Questi ostacoli riguardano l'organizzazione delle imprese e le caratteristiche del mercato. Tra il 1998 e il 2008 abbiamo subito una sensibile perdita di competitività rispetto ai nostri principali competitor europei: il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24% in Italia, del 15% in Francia, mentre è addirittura diminuito in Germania. Corrispondentemente, la produttività è aumentata del 22% in Germania, del 18% in Francia e soltanto del 3% in Italia.

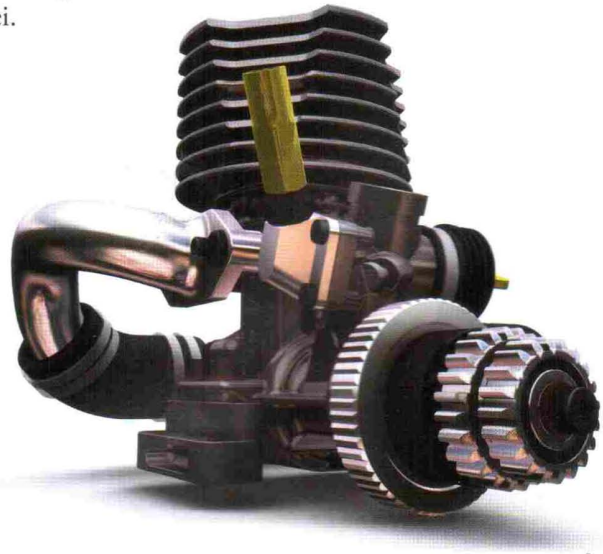
Il deludente andamento della produttività è connesso alla dimensione media delle imprese italiane, molto al di sotto di quella internazionale che, oltre a non sfruttare le economie di scala e a ridurre la penetrazione nei mercati esteri, ostacola sensibilmente l'applicazione di innovazioni sia di processo che di prodotto.

Sotto questo profilo, occorre considerare anche il diffuso utilizzo di contratti a termine che, se da un lato ha contribuito ad aumentare l'occupazione negli anni precedenti la crisi, dall'altro, senza la prospettiva di una pur graduale stabilizzazione dei rapporti di lavoro precario, ha prodotto un indebolimento dell'accumulazione di capitale umano specifico con effetti negativi sulla produttività.

Tuttavia, fare impresa in Italia non è facile e, comunque, molto più difficile che negli altri paesi industrializzati. Insufficiente rimane la dotazione di infrastrutture sia immateriali che materiali, quasi sempre obsolete se non degradate.

La mancanza di concorrenza nel settore dei servizi ostacola lo sviluppo, crea inflazione e incide negativamente sulla competitività del settore manifatturiero. L'incidenza della pressione fiscale è mediamente più alta rispetto ai paesi europei.

Sul piano energetico, l'industria del nostro paese subisce oneri molto maggiori per l'assenza del nucleare e il ritardo nello sviluppo di fonti alternative. Inoltre, un'autentica zavorra è rappresentata dalla lentezza della giustizia civile dove l'Italia si piazza, nella classifica della Banca Mondiale, al 156° posto su 181 paesi. Infine, l'inefficienza di una burocrazia che soffoca l'attività imprenditoriale con circa 5mila procedure diverse che, secondo i dati Unioncamere, non solo produce elevati costi annui ma penalizza le imprese migliori: 12.500 euro l'anno per ogni azienda italiana che opera ▸



sul mercato nazionale contro i 19mila euro per quelle che esportano.
In questa prospettiva ognuno deve fare la sua parte.
Le aziende dovranno essere capaci di cogliere l'opportunità dell'aggregazione in reti di imprese prevista dalla recente legge n. 33/2009 per favorire l'aumento della dimensione e, quindi, una loro maggiore efficienza.
A livello istituzionale non è più rimandabile l'attuazione di riforme strutturali del nostro mercato, che di fatto non comportano eccessivi costi. Si tratta, in primo luogo, di aumentare l'efficienza degli incentivi alle imprese mediante una loro razionalizzazione e riorganizzazione, di riprendere i processi di liberalizzazione di molti servizi e aumentare la concorrenza delle professioni.

Corrispondentemente, occorre procedere a investimenti soprattutto in infrastrutture immateriali e, in particolare, potenziare la formazione delle risorse umane e incentivare attraverso premialità la ricerca e l'innovazione anche nelle pmi.
Non meno importante per aumentare la nostra competitività è disporre di una giustizia più rapida, di energia a basso costo, di maggiore equità fiscale.
Comunque, in attesa di queste riforme, speriamo non per troppo tempo, le nostre imprese, sulla scia di recenti esperienze di successo, potrebbero imprime una svolta alla gestione organizzativa e cogliere le opportunità dei primi segnali di ripresa definendo i contratti salariali in funzione di un tasso programmato della produttività del lavoro. ■

UN CONTRIBUTO IN MATERIA DI MEDIAZIONE STRAGIUDIZIALE

"Una giustizia rapida ed efficace è il sogno di ogni imprenditore". Così Vincenzo Boccia, presidente Piccola Industria Confindustria, nella prefazione ai due volumi di Marco Marinaro "La mediazione delle liti civili e commerciali" e "La risoluzione stragiudiziale delle controversie".
Nei testi gli imprenditori troveranno delle linee guida per l'utilizzo di vantaggiosi strumenti, come l'arbitrato e la conciliazione, utili alla risoluzione interna delle liti, superando i lunghi procedimenti della giustizia civile.
La crescente diffusione degli strumenti di alternative dispute resolution rappresenta un'opzione alla risoluzione giudiziale, sia in termini di risparmio economico e di lungaggini burocratiche del sistema giustizia, sia in termini di valore aggiunto fornito da una negoziazione competente tra privati.
In questo contesto, il ruolo del mediatore diviene garanzia di un accordo conciliante tra le parti. La responsabilità sociale d'impresa e il conflict management sono i temi approfonditi con un focus ai risvolti economici e sociali per le imprese che, attente al mantenimento dei rapporti strategici con gli stakeholder, hanno la possibilità di scegliere nuovi strumenti per la soluzione delle controversie fuori dei tribunali civili.